

Un atto di guerra

Andrea Tornago

03-06-2010

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la Nato e quasi la totalità degli stati sovrani chiedono a gran voce ad Israele di «fare chiarezza» su quanto accaduto nella notte tra il 30 e il 31 maggio nelle acque internazionali al largo della Striscia di Gaza, con un'inchiesta «rapida, imparziale, trasparente e credibile». Ma l'attacco israeliano alla nave della Freedom Flotilla, che ha provocato almeno nove morti tra i passeggeri (la verità è che non si sa ancora nulla delle vittime e le stime oscillano tra le dieci e le diciannove persone uccise), non è assimilabile a un tafferuglio scoppiato tra due contendenti dei quali non si sa chi abbia provocato per primo; la determinazione esatta delle circostanze dello scontro è, ai fini della sua valutazione, del tutto ininfluyente....

Un'imbarcazione battente bandiera turca è formalmente, e a tutti gli effetti, territorio turco. Per di più se fendente acque internazionali, ha piena sovranità e non può essere abbordata e dirottata se non nell'ambito di una specifica operazione di polizia. Il comandante della nave ha il diritto - se non il preciso dovere - di difendersi e di non consegnare il timone della nave e la sala macchine in mano ad estranei. Quando una nave viene attaccata da persone armate facenti capo ad associazioni criminali, a gruppi politici o terroristici, si tratta di un atto di pirateria. Ma quando l'attacco è sferrato da soldati dell'esercito di un altro stato sovrano, siamo di fronte a un atto di guerra.

L'attacco alla nave turca è dunque valutabile a priori, semplicemente analizzando gli accadimenti alla luce del diritto, senza alcun bisogno di un'inchiesta, per quanto trasparente o indipendente. Questo aprirebbe, però, scenari di grave instabilità ed innescherebbe un conflitto di portata internazionale.

La Turchia fa parte della Nato, che all'art. 5 del suo dettato specifica che un attacco armato contro una delle nazioni alleate «deve essere considerato come un attacco contro tutte e di conseguenza, se tale attacco armato avviene, ognuna di esse, in esercizio del diritto di autodifesa individuale o collettiva assisterà la parte o le parti attaccate prendendo immediatamente, individualmente o in concerto con le altre parti, tutte le azioni che ritiene necessarie, incluso l'uso della forza armata».

Dovrebbe allora scoppiare la guerra tra la Nato e Israele? La possibilità è remota e nessuno se lo augura. Anche l'Alleanza Atlantica non detiene il diritto supremo alla risoluzione delle controversie internazionali, che spetta invece, dal 1945, alle Nazioni Unite. E quindi dovrebbe forse l'Onu inviare le sue truppe per una missione di *peace enforcing* in Israele, rimuovendo il blocco navale imposto alla Striscia di Gaza? Altro scenario puramente teorico, poiché allora lo stato di Israele dovrebbe essere ridimensionato entro i propri confini legittimi che risalgono a prima della «Guerra dei sei giorni», uno Stato Palestinese autonomo e sovrano dovrebbe sorgere nell'area, il Muro che strangola i territori occupati dovrebbe essere abbattuto, restituendo vita e dignità al popolo palestinese.

Lo so, è tutta fantascienza, fanta-geo-politica. Ma è insopportabile che i diplomatici di tutto il mondo e gli organismi militari e politici internazionali si muovano già sulla base dei dati di fatto, che raccontano una situazione stravolta e illegale, anziché in ossequio alle leggi e alle procedure che regolano la loro stessa ragion d'essere. Un atto di guerra è un atto di guerra. Chi lo compie se ne assuma la responsabilità, o chieda scusa e si offra di riparare all'errore, per quanto possibile. Ma si smetta di fingere di non sapere cos'è successo.